

Nataascia Ronchetti

IRAQ l'Italia nel mirino

Angelo, 60 anni, ex ausiliario nell'Arma è rimasto fino alle quattro di notte per strada con il tricolore in mano: «Mio figlio e gli altri sono civili, bisogna fare uno scambio»



Il nipote: «Avevo votato Berlusconi ma questa situazione mi ha aperto gli occhi...»
Il cognato: «Dal ministero solo silenzio, umanamente questo governo vale zero»

«Il governo tace, perché si vergogna»

La famiglia di Stefio nel dramma. Il padre ripete il suo appello a Ciampi, il nipote si scaglia contro Berlusconi

CESENATICO Nella villetta bifamiliare dei genitori di Salvatore Stefio convivono due anime disperate. Una è disillusa: quella dei nipoti, dei cugini, degli zii di Salvatore che attendono, tesi, notizie che non arrivano e dicono: non si possono lasciare tre civili allo sbaraglio. È l'anima amareggiata di un nipote che si chiama Salvatore come lo zio: «Nessuno del governo si è fatto sentire, probabilmente perché si vergogna. Avevo votato Berlusconi ma questa situazione mi ha aperto gli occhi...». Poi c'è l'anima solitaria e patriottica del padre, Angelo, 60 anni, ex ausiliario dei carabinieri che nell'Arma ha fatto solo sedici mesi ma gli sono bastati per lasciarsi il cuore. Dice: «Io sono fedele alle istituzioni, una persona di nostra fiducia sta tenendo i contatti con il governo, non fatemi dire altro...». Angelo ripete come un ritornello il suo appello a Berlusconi e Ciampi: «A loro chiedo di essere genitori prima che politici. Tutti vogliono avere i propri famigliari a casa. Mio figlio e gli altri ostaggi sono civili, non sono militari, bisogna distinguere; per questo deve essere fatto uno scambio con qualche terrorista o guerrigliero. Forse sarà improbabile ma l'illusione mi conforta».

La bandiera. Gli squilla il cellulare in continuazione: «Pronto, sì, stanno trattando ma non dicono niente se non trovano prima un accordo...». Chi sta trattando signor Stefio? «Non posso dire nulla ma non ci stanno trascurando, ho fiducia». Angelo Stefio se ne è stato piantato quasi tutta la notte sulla strada davanti a casa con il tricolore sventolante in mano. È stato lì, con la bandiera, piantato ritto e fiero, fino a quando il nipote Salvatore non è andato a chiedere a una pattuglia dei carabinieri di convincerlo a entrare in casa per riposarsi un po'. «Solo loro potevano farlo», dice. Alla fine ha obbedito, ma erano già le 4 del mattino; alle sette era già di nuovo fuori con la bandiera che già aveva esposto mesi fa, per solidarietà dopo la strage di Nassirya. Ha continuato a sventolarla, stoico, poi l'ha fissata al cancello di casa perché tutti la vedessero. Lo ha imitato poco dopo un vigile urbano, che abita nella stessa via Saffi. Dietro alla strada, qui, scorre la ferrovia. Voleva stendersi sui binari, ieri mattina. Non per morire; voleva attirare l'attenzione, ha spiegato; voleva che la sua tenace speranza dilagasse, contagiasse tutti.

L'addestratore

«Non era pronto gli dissi di non andare»

LIVORNO Non è stato solo il suo addestratore: con il passare del tempo, lui e Salvatore Stefio sono diventati amici. Avevano anche parlato della missione di Salvatore in Iraq. Il giovane siciliano aveva ricevuto un consiglio preciso: «Non andare». A darglielo Riccardo Mazzara, l'uomo con un passato di paracadutista nella Folgore che dirige la Epts, il centro di formazione sulla sicurezza che ha sede a Livorno e che Stefio ha frequentato. Epts, «Executive protection training school». È una scuola che offre corsi per chi intende lavorare nell'ambito della security. Un giorno di corso di tiro operativo costa 550 euro, per dieci giorni di corso avanzato per operatore della sicurezza se ne possono spendere anche 1850.

Stefio era stato allievo della Epts nel settembre del '99. «Ha fatto un corso avanzato per guardia giurata e si era specializzato nella protezione delle strutture - ricorda Mazzara -». Sono in apprensione, perché so che ora Salvo è in difficoltà come e più di un soldato regolare». Mazzara ricorda anche l'evoluzione dell'attività di Stefio: dalla vigilanza per alberghi con la «Wolfe security» alla creazione della «Presidium», la corporation internazionale con sedi in diversi paesi del mondo. Un segno chiarissimo della volontà di acquisire importanti lavori all'estero, dove peraltro Stefio aveva già operato (in Nigeria, come superconsulente per la sicurezza di un'impresa del gruppo General electric). Ma in questo viaggio in Iraq il suo istruttore d'un tempo vedeva davvero poco chiaro: «Avevamo parlato della sua possibile missione - conclude Mazzara - e lo avevo sconsigliato. È una zona troppo pericolosa per gli eserciti, figuriamoci per figure professionali del genere. Ma per lui era come un sogno che si avverava».

L.d.m.



Angelo Stefio, il padre di Salvatore sequestrato in Iraq, con il tricolore per le strade di Cesenatico

A Brescia sciopero contro il conflitto

MILANO Nella giornata odierna, in concomitanza con il Presidio di Piazza Loggia organizzato dalla Fiom Cgil e dalla Camera del Lavoro di Brescia contro la guerra e per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, in diverse fabbriche bresciane si svolgerà uno sciopero di un'ora contro la guerra.

Fra i molti stabilimenti, hanno aderito Beretta, Redaelli, Timken, Pinti, Sidegarda, Mollificio, Stanadyne, Federal Mogul, Imse Berardi, Palazzoli, Eredi Gnutti, Metra, Zucchini, Iveco Mezzi Speciali e Cena.

Nel frattempo è proseguita a Brescia la raccolta di firme per la modifica del regolamento Exa, la rassegna che si svolgerà proprio in questi giorni nel capoluogo lombardo nella quale vengono esposte, oltre ad armi sportive, anche armi usate in guerra.

«Brescia - si legge nel comunicato redatto dalla Fiom Cgil -, città di pace e solidarietà, non può non interrogarsi su un'esposizione che oltre a valorizzare la produzione armiera sportiva, di cui Brescia è storicamente un polo significativo a livello mondiale, valorizza ed espone anche la produzione di armi che si usano in guerra».

È un uomo gentile, il signor Stefio, siciliano di Carlentini, in provincia di Siracusa, trapiantato da sette con la moglie e il figlio minore Cristian, 30 anni, a Cesenatico. Ieri lo hanno chiamato dal Comune di Napoli, dove fece il carabinieri. Lo hanno chiamato il sindaco e due ex sindaci di Carlentini, poi quello di Cesenatico, Damiano Zoffoli, che dopo è corso da lui per abbracciarlo: «Quest'uomo ha vissuto una notte tremenda, abbiamo il dovere di stargli vicino». Sindaci e presidente della Provincia di Siracusa hanno sostenuto il suo appello per la negoziazione di un baratto: si è tirato un po' su di morale. La madre di Salvatore,

Maria Luisa, lo ha saputo solo ieri mattina che uno degli ostaggi era stato ucciso. «Si è sentita male, è venuta l'ambulanza, il medico le ha dato dei sedativi», dice il cognato Francesco Aparo.

Silenzio di governo. Lui è uno di quelli che al governo non perdona né il prolungato silenzio né l'esibizione dei muscoli. Qualcuno dal ministero si è fatto sentire? «Nessuno, umanamente questo governo vale zero... Io non me ne intendo di politica, ma questo scambio lo devono fare subito. Frattini dice che non cedono ai ricatti... Come sarebbe a dire? E se fosse figlio loro?». Angelo Stefio, intanto racconta la sua passione per l'Arma, alla quale dona il tempo libero. Ieri sono arrivati a salutarlo un bel po' di comandanti. È alla loro mediazione, adesso, che si aggrappa... «In Iraq Salvatore doveva starci un mese - racconta -. Lui è un tecnico programmatore della sicurezza, non una guardia armata. Era andato là per guadagnare qualcosa perché ha una famiglia, poi il contratto era saltato, avevano un altro appuntamento». Dice che hanno sbagliato i famigliari degli altri ostaggi che hanno negato di conoscere il mestiere dei congiunti: «Hanno accreditato l'ipotesi che fossero spie». Tranne Salvatore, tutta la famiglia Stefio vive da tempo in Romagna. Angelo con il figlio minore qui ha messo su una piccola impresa edile. Ce l'aveva anche in Sicilia, «ma l'economia laggiù è meno fertile». Il nipote Salvatore entra ed esce dalla casa. È lui che risponde al telefono. «Mio zio Angelo ha fiducia, io meno - dice -. Questo governo è incapace ma ha già avuto la prima sconfitta: è stato ucciso un ostaggio. Cosa pensava, che i terroristi stessero scherzando? Salvatore come gli altri era andato là perché aveva bisogno di soldi... Non possiamo fare sempre quello che dice l'America, noi siamo italiani».

con l'Ulivo e la Quercia

1ª Assemblea nazionale dei Segretari di Sezione dei Democratici di Sinistra

Introducono

Maurizio Migliavacca
Clara Sterlick

Intervengono

Massimo D'Alema
Fabio Mussi
Ugo Sposetti

Sarà ospite

Mariam Lamizana
Ministro per gli Affari Sociali
del Burkina Faso

Conclude

PIERO FASSINO

In occasione dell'Assemblea sarà allestito "Quercia Point", una serie di postazioni che propongono nuovi strumenti ed opportunità per la politica sul territorio.



Sabato 17 aprile 2004, ore 10 - Fiera di Roma (via dell'Arcadia, 40)

www.dsonline.it